

► TEMPESTA A EST

Lo stallo continua ma si apre il fronte Usa-Cina su Taiwan

Lavrov: «Dialogo? Ci siamo, però si balla in due». Nessun passo avanti sul grano. E Pechino avverte: «Pronti a fare la guerra»

di **STEFANO PIAZZA**



Nonostante l'ottimismo del segretario generale delle Nazioni Unite, **António Guterres**, non si è sbloccata nemmeno ieri la vicenda delle 20 milioni di tonnellate di grano che restano ferme nei depositi ucraini anche se il ministro degli Esteri ucraino, **Dmytro Kuleba**, ieri su Twitter ha scritto: «L'Ucraina vuole riprendere completamente le esportazioni e siamo in una fase attiva di colloqui per trovare soluzioni». Forse il suo ottimismo si fonda sul fatto che la trattativa proceda? Possibile che a breve ci siano novità.

A questo proposito e, più in generale rispetto al conflitto in corso, il ministro degli Esteri russo, **Sergej Lavrov**, ha dichiarato all'agenzia Tass che «la Russia è aperta al dialogo, ma bisogna essere in due per ballare il tango». Per quanto riguarda invece la decisione sui militari britannici e marocchini, che per i russi sono «mercenari e non dei prigionieri di guerra», condannati ieri a morte nel Donetsk. **Lavrov** ha affermato che la decisione «è stata presa in base alle leggi della Repubblica popolare del Donetsk e non si deve interferire». Inoltre il ministro russo ha chiesto «di non speculare sull'argomento». Il premier britannico, **Boris Johnson**, si è invece detto «sconvolto» per le condanne a morte inflitte ai due britannici **Aiden Aslin** e **Shaun Pinner** da parte dei filorussi del Donetsk e ha ordinato ai ministri di fare «tutto ciò che è in loro potere» per ottenerne la liberazione.

Sulla guerra in Ucraina è intervenuto anche l'ex presidente Usa, **Barack Obama**: «È tutt'altro che finita e i costi umani continueranno a salire. Abbiamo assistito all'eroica resistenza del popolo ucraino all'aggressione russa. Si sono uniti per difendere non solo la loro sovranità, ma la loro identità democratica, e hanno radunato gran parte del mondo dietro i valori dell'autodeterminazione e della dignità umana». Mentre da Bologna è arrivato un invito al dialo-

go dell'economista statunitense **Jeffrey Sachs**: «Sono convinto che **Joe Biden** e **Vladimir Putin** debbano parlarsi, perché abbiamo bisogno di far finire la guerra. E la guerra non si fa finire sul campo di battaglia, ma con la diplomazia. Qualche segnale incoraggiante sul terreno è arrivato ieri dallo scambio di prigionieri, tra i quali **Oleg Pylypenko**, capo della comunità territoriale di Shevchenkivka, che era in prigione da due mesi.

Sempre a proposito di diplomazia il ministro degli Esteri svedese, **Ann Linde**, ha affermato ieri in Parlamento che il suo Paese mira a compiere progressi costruttivi nei colloqui con la Turchia: «La nostra domanda di aderire alla Nato ha ricevuto ampio sostegno tra i membri della Nato. La nostra ambizione è, in uno spirito costruttivo, fare progressi sulle questioni sollevate dalla Turchia». Svezia e Finlandia hanno chiesto di aderire alla Nato il mese scorso alla luce dell'invasione russa dell'Ucraina, ma il presidente turco, **Recep Tayyip Erdoğan** si oppone alla richiesta. Il presidente turco accusa infatti i due Paesi di ospitare membri del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), gruppo che considera un'organizzazione terroristica, e seguaci del suo ex amico e sodale politico **Fethullah Gulen**, che Ankara accusa di aver organiz-

zato il tentativo di colpo di Stato dell'estate 2016. A proposito di **Erdogan**, preoccupano e molto le sue parole pronunciate alla vigilia di Efeso-2022, la più grande esercitazione pianificata dalle forze armate dall'esercito di Ankara quest'anno, cui prenderanno parte più di 10.000 uomini appartenenti a esercito, marina e aeronautica. Il presidente turco ha minacciato la Grecia sulle isole dell'Egeo: «Esortiamo la Grecia a tenere a bada parole e azioni, a usare la testa e tornare in sé se non vuole pentirsi come

avvenuto un secolo fa. Sono serio, non sto scherzando, qualcuno è stato ucciso negli anni passati e fino a quando questi vizi non saranno eliminati questo argomento rimane sensibile». Il riferimento non certo velato è alle pretese territoriali della Grecia nel Mediterraneo Orientale e al sostegno che negli anni scorsi Atene ha ricevuto dall'Ue, in particolare dalla Francia e dagli Stati Uniti.

Ma le brutte notizie non finiscono qui, perché la tensione tra gli Stati Uniti e la Cina si alza e di molto. A

«PREOCCUPAZIONE PER LE CONSEGUENZE ALIMENTARI»



VON DER LEYEN DAL PAPA: «COMUNE IMPEGNO PER LA PACE»

Papa Francesco ha ricevuto ieri in Vaticano la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen (foto Ansa), la quale ha successivamente incontrato il segretario di Stato, Pietro Parolin, e il segretario per i rapporti con gli Stati, Paul Richard

Gallagher. «Nel corso dei cordiali colloqui», ha riferito la Santa Sede, «ci si è soffermati sulle buone relazioni bilaterali sul comune impegno per porre fine alla guerra in Ucraina», con particolare attenzione «agli aspetti umanitari e alle conseguenze alimentari».



LUCIDO David Le Breton, 68 anni, antropologo francese

di **CLAUDIO RISÉ**



In questo tempo di vaneggiati discorsi paludati e impudanti, a parlar chiaro (come sempre accade, anche nel lavoro di analisi) è il mondo delle scarpe, e dei piedi che le calzano. Che appartiene a quello, simbolico e reale insieme, dei «piedi per terra», immagine di forza e salvezza, come insegna la mitologia africana, ricordandoci che: «La testa non può fare nulla senza i piedi». Lo sa però anche lo psicoterapeuta che non voglia perdere il paziente nei fantasmi vaporosi e svaporati, e preferisca aiutarlo a camminare nel mondo della realtà.

Non stupisce dunque che una delle migliori lezioni di economia e gestione della crisi ucraino-russa venga dai

calzaturieri italiani come **Arturo Venanzi**, che ricorda (nell'articolo «Allarme calzature», di **Giulia Cazzaniga**, *La Verità & Affari*, 8 giugno): «Non si può per incapacità nell'applicazione della sanzioni far fallire decine di aziende e lasciare senza posto migliaia di persone». Ecco un esempio di pensiero con i piedi bene appoggiati sulla terra, costretto a lottare con l'astrettezza degli slogan vuoti, dei deliri di grandezza recitati dai grandi decisori che non rispettano la vita dei piccoli: i lavoratori, abituati più a un rapporto faticoso ma solido e responsabile, onesto, a contatto con la terra e la realtà, che agli schermi e smorfie televisive amate dai politici.

Nel teatro oggi pensamento recitativo della politica, l'approccio realista, dei «piedi per terra» viene considerato un pensiero grezzo, interessato, un decidere senza bada-

La politica senza i piedi fa solo danni

A ricordare al governo che le sanzioni a Mosca fanno fallire le aziende ci son voluti i calzaturieri. Mentre la cultura riscopre il realismo, chi comanda vive di slogan

re agli altri. È vero il contrario: come si vede bene anche nell'analisi, è proprio la forza di riconoscere la verità nuda e cruda, con i suoi inevitabili sacrifici e limiti, senza nascondersi o mascherarla per «fare i fenomeni», a segnalare proprio la presenza (e il formarsi) del senso morale, della responsabilità personale; il contrario insomma del disgustoso spettacolo cui stiamo assistendo da mesi, con la sua tragica mancanza del senso del limite, agita a spese degli altri e travestita da virtù. Mentre invece è un comportamento inqualificabile, come quello del padre che gira con la Aston Martin per il paese per farsi bello, e affama moglie e figli: perché questo è ciò che fanno i politici che portano alla povertà e al caos loro amministrati. E anche peggio, perché l'Aston Martin o simili è spesso bella, mentre ciò di bello non c'è proprio

nulla: è solo uno spettacolo sadico, tipo le ultime regie del *Don Giovanni* nei teatri lirici, che invece di mandare all'Inferno il protagonista, come fa **Wolfgang Amadeus Mozart**, lo portano in Paradiso (tra le lodi dei critici, che subito dopo firmano appelli contro i femminicidi).

Non disperiamoci però. Non solo perché ci sono industriali, artigiani e operai come **Venanzi** e calzaturieri, o mobiliieri del Salone di Milano, e tantissimi altri (insomma tutta l'Italia che lavora) che al contrario di chi ci governa conoscono perfettamente il loro mestiere, e quindi a meno che i divi della guerra giusta facciano esplodere il pianeta, ci tireranno ancora una volta fuori dai guai. Ma perché parallelamente alle reazioni alle contorsioni cerebrali dei politici che rovinano i loro Paesi per rinfrescarsi l'immagine, anche la cultura

riscopre l'indispensabile forza della *Vita a piedi*. Una pratica della felicità (Cortina editore), come si intitola l'ultimo saggio dell'antropologo **David Le Breton**. Il fatto è che l'uomo (e le scienze umane) stanno uscendo dal piagnisteo freudiano dell'«è colpa del padre» con annessi fissazioni incestuose per la madre, tutta roba da tempo praticamente scomparsa. Il mondo è oggi pieno di ragazze più attraenti della mamma, e i padri d'Europa hanno i loro guai a pagare i costi delle sanzioni a **Vladimir Putin**, di cui si chiede misteriosamente conto a loro. Una scena surreale che spesso suscita nei figli maschi non ribellione verso il padre (per cosa, poi?), ma una perplessa solidarietà. E soprattutto il bisogno di uscire da questa specie di *surrealismo di massa* (come lo chiamava il geniale poeta **Franco Fortini**) che accompagna la marcia del

potere tecnoscientifico nell'occupazione e sfruttamento dell'intera vita umana; obbligando gli italiani, a pagare per i danni fatti da altri. È urgente invece il tornare alla realtà.

Come, ce lo racconta un altro capolavoro della psicologia realista: *A piedi sotto il cielo*. Storia dell'escursionismo dalle origini ai giorni nostri (Utet), di **Lorenzo Bersezio**, studioso di escursionismo e attraversatore di deserti e continenti. **Bersezio** come tutti i conoscitori del mondo realista dei «piedi per terra» non perde tempo e energie nel vagheggiare onnipotenze fortunatamente impossibili e racconta tutti i sentieri della realtà. «Ciò che conta non è la meta ma il cammino», come insegnava **Hermann Hesse** ai suoi amici Wandervögel. Non le ideologie con le loro puzzolenti armi e tecniche, ma la terra e le sue forze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA